

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 8

Agosto 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

L'altro, il fondamentalismo ed il terremoto

Tu sei un bene per me. Un titolo, quello dell'appena conclusa XXXVII edizione del *Meeting per l'Amicizia fra i popoli* a Rimini, in cui qualcuno - non senza qualche buona ragione, almeno come rischio - ha voluto ravvisare una certa inclinazione di Comunione e Liberazione verso una qualche *scelta religiosa*.

In molti, anche nel mondo cattolico, riterrebbero più decisivo concentrarsi su ciò che costituisce (il) *noi*. Anche qui non sbagliando, quando il tutto non si risolve in mero identitarismo. Non si può non chiedersi ciò che ci distingue e sostanzia, quando il radicalismo - frutto di un vuoto che drammatico avanza - assume giustificazione nelle forme islamiste. Non del tutto arbitrariamente, ché il rapporto tra Islam e violenza è in qualche modo un fatto.

Nizza, Normandia, Baviera. Per guardare alle ultime tappe europee della geografia del terrore. Senza dimenticare Aleppo e la polveriera del Medio Oriente. Dove la semplificazione dell'esportazione della democrazia e le presunte primavere non spiegano e non funzionano. E quanto ridicoli sono gli *scontri balneari di civiltà* tra *burkini* e *bikini*.

Mentre, nipotini di *nonna Europa* stoltamente giochrelloni sul ponte del *Titanic*, ci avviamo nelle discussioni, il terremoto in Centro Italia colpisce tanti nostri compatrioti e, se siamo leali, mina le nostre certezze.

Ci ricorda la finitezza dell'uomo.

L'emergenza, come ha detto bene il sindaco di Ascoli Guido Castelli, è *il momento di fare bene tutto quello che possiamo guardando a ciò che ci è più caro*.

Spogliati delle nostre certezze artificiali, non ci rimane che quanto più profondamente ci costituisce: la domanda di Senso.

Occorre, cioè, avere la ragionevole pretesa di saper dire *perché* l'altro è un bene per me. Mettendo a tema le cose più sostanziali, continuando a lavorare.

Marco Margrita

SOMMARIO

Mille rappresentanti fanno meglio di un uomo solo	pag. 2
Dal bi-cameralismo perfetto ad un pasticcio	pag. 3
Monsignor Nosiglia e la sinistra sociale	pag. 5
Le prospettive del dopo-Brexit	pag. 7
Generazione <i>what?</i>	pag. 9
Il politicamente non corretto a Cuba	pag. 11
Francesco e gli studi sulla famiglia	pag. 12

No anche sul tema più sfruttato dalla demagogia di Renzi

Mille rappresentanti del popolo fanno meglio di un uomo solo al comando

di Mauro Carmagnola

.Quando fu promulgata la Costituzione repubblicana gli italiani erano circa 45 milioni.

Oggi sono oltre 60 milioni.

Il rapporto tra i cittadini ed il migliaio di rappresentanti alla Camera ed al Senato è diminuito, per semplici ragioni demografiche, del 25 per cento in mezzo secolo.

Ma, incurante della matematica, il cavallo di battaglia preferito da Renzi, l'unico ad offrirgli concrete possibilità di vittoria, è quello di abbassare di duecento unità il numero dei senatori.

Meno rappresentanti, meno spese: un semplicistico ragionamento del Presidente del Consiglio, che può attecchire nel cuore sfiduciato della gente.

La mia non breve esperienza politica mi porta a sostenere l'opposto.

Mi è capitato in passato di essere protagonista di congressi di partito veri, dove si andava di sezione in sezione a cercare il consenso a favore delle varie mozioni contrapposte e, spesso, feci l'esperienza di presentare quella che dal mio punto di vista era la migliore.

Essa, però, spesso, trovava seri ostacoli di fronte all'opposizione di iscritti e militanti, i quali preferivano quella promossa da deputati e senatori avversari cui riconoscevano il merito di essersi battuti per edificare una scuola, costruire una strada, iniziare i lavori di un ospedale.

Come dar loro torto?

Come non riconoscere che il lavoro di quei rappresentanti, perlopiù oscuri e di periferia, *peones* come si diceva allora, era utile alle comunità ed alla vita dei cittadini e meritava un sostegno?

La loro mozione congressuale non era un granché, ma la loro opera era concreta ed efficace.

Più recentemente ho avuto la possibilità di svolgere un'attività di collegamento tra il mondo associativo professionale e no e l'unico eurodeputato piemontese della più vasta famiglia politica continentale.

Moltissime le istanze, spesso fuori tema e velleitarie, talvolta meritevoli di interesse, difficili da trasmettere nelle sedi idonee anche a causa della rarefazione della rappresentanza.

Per questo ben venga un numero adeguato di deputati e se-

natori che possano continuare a farsi carico delle esigenze di un territorio, come quello italiano, molto articolato e vario che trova proprio nelle sue peculiarità la forza di resistere sia sotto il profilo economico che sotto quello della coesione sociale.

E allora il problema non è quello di risparmiare sullo stipendio dei senatori (sui privilegi dei quali nessuno è contrario ad operare drastici tagli), ma è quello di dire con chiarezza che vi è un'insanabile contrapposizione tra chi vuole un Paese asservito a poteri forti lieti di trattare con un unico, solitario rappresentante e chi intende difendere il pluralismo economico, sociale ed istituzionale.

L'azione di sostegno alle mille realtà locali può essere condotta scorrettamente e pesare sul debito pubblico.

E' un rischio.

Ma si sa anche che da quando sono gli uomini soli al comando a guidare il Paese neanche su questo tema si sono visti miglioramenti.

La loro sudditanza nei confronti dei potenti è costata e sta costando ben più del doveroso ascolto delle comunità locali.

L'articolo 70 prima e dopo.

Dal bi-cameralismo perfetto, ad un pasticcio che non lo supera

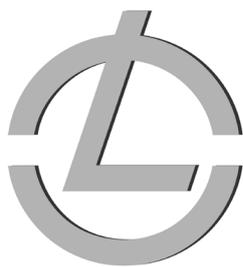
ARTICOLO 70 OGGI

La funzione legislativa è esercitata dalle due Camere.

ARTICOLO 70 RIFORMATO

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche (NdR art. 6 Cost.), i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71 (NdR referendum popolari propositivi e d'indirizzo, ecc.), per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi del governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma (NdR modalità di attribuzione dei seggi del Senato e di

elezione tra consiglieri regionali e sindaci), 80, secondo periodo (NdR autorizzazioni alla ratifica dei trattati relativi all'appartenenza dell'Italia alla U.E.), 114, terzo comma (NdR ordinamento della Capitale), 116, terzo comma (NdR attribuzione alle Regioni di ulteriori forme e condizioni di autonomia), 117, quinto (NdR norme di procedura concernenti la partecipazione delle Regioni alle decisioni volte alla formazione degli atti normativi dell'U.E.) e nono comma (NdR casi e forme di accordi delle Regioni con Stati e intese con enti territoriali interni ed altro Stato), 119, sesto comma (NdR fondo perequativo per territori con minore capacità fiscale per abitante), 120, secondo comma (NdR procedura per l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato rispetto alle Regioni), 122, primo comma (NdR principi fondamentali concernenti il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente, Giunta e consiglieri regionali), e 132, secondo comma (NdR aggregazione di un Comune di altra Regione). Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modi-



IL LABORATORIO

Dal bi-cameralismo al pasticcio

ficare o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate e norma del presente comma.

Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati.

Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva.

Qualore il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata.

L'esame del Senato della Repubblica per le leggi che danno attuazione all'articolo 117, quarto comma (*NdR intervento della legge statale in materia riservato alla competenza regionale quando lo richiede la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la*

tutela dell'interesse nazionale), è disposto nel termine di dieci giorni dalla data di trasmissione. Per i medesimi disegni di legge, la Camera può non conformarsi alle modificazioni proposte dal Senato della Repubblica a maggioranza assoluta dei suoi componenti, solo pronunciandosi nella votazione finale a maggioranza assoluta dei propri componenti.

I disegni di legge di cui all'articolo 81, quarto comma (*NdR bilancio e rendiconto consuntivo*), approvati dalla Camera dei deputati sono esaminati dal Senato della Repubblica, che può deliberare proposte di modificazione entro quindici giorni dalla data della trasmissione.

I Presidenti della Camera decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza, sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti.

Il Senato della Repubblica può, secondo quanto previsto dal proprio regolamento, svolgere attività conoscitiva, nonché formulare osservazioni su atti o documenti all'esame della Camera dei deputati.

La revedere Emilio

La revedere Emilio, arriverci Emilio.

Ci auguriamo in un futuro celeste, sereno, luminoso, quello che hai inseguito e non sempre trovato in questa vita.

Magari nei pressi dell'improbabile (quaggiù ma non lassù) confine italo-romeno, tu che hai seguito ed amato le vicende dei due popoli.

Anche per noi.

Eri la nostra voce critica, il nostro commento puntuale e documentato su fatti di Romania, di un paese diventato così familiare e vicino dopo la caduta della dittatura comunista e l'arrivo nelle nostre città (ed in particolar modo a Torino) di tanti suoi cittadini.

Per questo c'eravamo, noi redattori di questo mensile, a salutarti per l'ultimo viaggio terreno.

Anche in questo caso hai scelto un luogo di confine, Ormea, ultimo paese del cuneese prima di entrare nella Liguria di Ponente. E lì riposi.

Per te i confini non sono stati e non saranno pretesti di separazione, ma di dialogo.

Da persona vera e aperta quale eri e resterai nel ricordo.

Merlo e Morgando pubblicano un nuovo libro sulla sinistra sociale di Forze Nuove

Monsignor Nosiglia e la sinistra sociale

di Giorgio Merlo

Nei giorni scorsi abbiamo ultimato, con l'amico Gianfranco Morgando, il libro sulla *sinistra sociale* della Dc, piu' nota come corrente di Forze Nuove che ha avuto in Carlo Donat-Cattin il suo leader piu' autorevole e significativo.

Un'area politica, culturale e sociale di matrice cattolica che però non si può relegare al perimetro della sola Dc perchè attraverso la sua concreta iniziativa politica, a livello piemontese come a livello nazionale, ha condizionato profondamente altri settori della politica.

In particolare i settori più sensibili e più attenti al cosiddetto *sociale*.

Cioè alla difesa, alla valorizzazione e alla promozione dei ceti popolari e dei ceti meno abbienti.

Ora, parto da questa pubblicazione - che comunque sarà discussa e approfondita in molte realtà - perchè una recente intervista di monsignor Nosiglia, arcivescovo di Torino, sulla condizioni reali del capoluogo subalpino meritano di essere riprese e di non sottovalutarle affatto.

In particolare quando parla di chi è maggiormente in difficoltà.

Per la verità, non è la prima volta, anzi, che l'arcivescovo di Torino si sofferma su questi temi.

Dalle due città che si confrontano al modello di sviluppo che rischia di creare benessere e ricchezza ma anche di favorire nuove marginalità, dall'aumento del numero dei poveri al crescente disagio sociale della società torinese.

Insomma, una forte attenzione agli *ultimi*, ma non solo, come ovvio, che richiama tutti a confrontarsi attorno ad un tema che tempo fa veniva riassuntivamente catalogato come *questione sociale*.

Ora, senza dilungarsi sulla precisa e coerente denuncia di mons. Nosiglia, è indubbio che la politica, l'intera politica, non può voltarsi dall'altra parte di fronte a questa presa di posizione.

Ma non solo perchè proviene da un pulpito autorevole ma, soprattutto, perchè tocca un nervo scoperto della cosiddetta società *post* moderna e *post* industriale.

In sintesi, oggi sarebbe del tutto fuori luogo avere una *sin-*

stra sociale nella politica torinese e anche nazionale?

Certo, con modalità organizzative e politiche del tutto diverse rispetto al passato.

Ma è indubbio che, proprio a partire dalla società torinese, non si può più rinviare il tema di come affrontare una *questione sociale* che attraversa la politica cittadina e che, purtroppo, continua ad avere scarse risposte proprio sul terreno della concreta iniziativa politica.

Al riguardo, non mancano e sono di straordinaria importanza le molteplici iniziative che su questo terreno svolge il volontariato, cattolico e non.

Ma, pur senza sminuire - anzi - questa azione preziosa ed indispensabile per la difesa dei ceti piu' in difficoltà per svariati motivi, credo sia venuto anche il momento affinché ritorni in campo una presenza politica che si ispiri al patrimonio della cosiddetta *sinistra sociale*.

Nel rispetto del pluralismo politico e dell'attuale geografia politica locale e nazionale.

Penso, ad esempio, anche ad una presenza politica da declina-

Il Tribunale di Roma convocherà i soci 1992-2012

Torna la Dc

di Ettore Bonalberti

Nei giorni che hanno preceduto la pausa feriale il glorioso simbolo dello scudo crociato è stato ancora una volta imbrattato dalla brutta storia dei fratelli Pizza e delle tangenti che sembra coinvolgere molti esponenti della politica e delle istituzioni italiane.

Pino Pizza (Giuseppe), già incolore Delegato nazionale del MG della DC, continua impropriamente e illegittimamente a rivendicare l'uso del glorioso simbolo della DC che fu il titolo che gli permise di farsi nominare sottosegretario in uno dei governi Berlusconi.

Va ricordato che la stucchevole e miserrima vicenda dell'assalto all'eredità della Dc è stata definitivamente risolta tra tutti i diversi contendenti dalla sentenza della Cassazione a sezioni riunite n. 25999 del 23.12.2010, che ha deliberato l'inesistente diritto di alcuno ad erigersi a erede della Dc, dato che il partito: *non è mai stato giuri-*

dicamente sciolto.

Che ci siano ancora in giro alcuni falsi eredi che continuano ad agitarsi come gli ultimi dei giapponesi per motivazioni e scopi diversi, non sempre commendevoli, nulla può aggiungersi all'esito definitivo di quella sentenza e spiace che, nelle settimane scorse, i *media* abbiano qualificato Pino Pizza quale *segretario della Dc*, col solo risultato di gettare altro fango alla storia del partito che ha retto le sorti dell'Italia per oltre quarant'anni.

Da parte nostra attendiamo con fiducia l'esito dell'ultima richiesta presentata al Tribunale di Roma da un gruppo di amici coordinati del professor Nino Luciani dell'Università di Bologna, a nome di oltre un decimo dei soci Dc che nel 2012 rinnovarono l'iscrizione al partito *mai giuridicamente sciolto*, per la convocazione dell'assemblea dei soci che potrà dire l'ultima parola coerente con la sentenza della Cassazione citata.

E sino ad allora: tutti fermi lasciando la Dc al giudizio della storia.

Libro di Merlo e Morgando

Nosiglia e la sinistra sociale

SEGUE DA PAG. 5

re anche nel Pd dove, a tutt'oggi neanche nel Pd dove, a tutt'oggi, manca.

Una *sinistra sociale* che potrebbe giocare un ruolo importante e in forte sintonia con lo stesso patrimonio di un partito che continua a rincorrere una finta modernità rischiando, al contempo, di dimenticare progressivamente le stesse ragioni fondamentali che hanno ispirato il suo decollo nell'ormai lontano 2007.

A cominciare proprio da coloro che dopo aver militato nella sinistra sociale cattolica del passato non possono, adesso, tranquillamente storicizzare quell'esperienza.

E questo per la semplice ragione che la cosiddetta *sinistra sociale* oggi ha scarsa cittadinanza nei partiti.

A cominciare, purtroppo, proprio dal Pd.

23 giugno 2016, una data storica

Le prospettive del dopo-Brexit

di Emilio Cornagliotti

Dopo la vittoria, per breve scarto, del *Leave* sul *Remain*, facciamo alcuni brevi commenti e soprattutto cerchiamo di capire come possano muoversi questi pezzi.

Cominciamo con il risultato stesso.

Ha perso l'*establishment* e hanno vinto gli strati meno fortunati della popolazione. Ha perso il vertice di *Tories*, *Labour* e *Whigs*, il padronato industriale, il mondo bancario e finanziario, l'intellettualità più avanzata e avvertita, i media più autorevoli.

Questo conglomerato possente incolpa ora (giustamente) Cameron di avere sbagliato i calcoli, credendo di vincere dopo avere spremuto la Ue a più non posso con una serie di inusitate concessioni, che per se stesse certificavano un distacco sostanziale, non diciamo dallo spirito dell'unità europea, ma dalla stessa logica intergovernativa imperante.

Hanno vinto gli strati più anziani della popolazione, quelli mediamente meno colti, quelli mediamente, non esclusivamente, più poveri. Costoro, compli-

ce la performance non incisiva, perlomeno negli anni recenti, dell'Europa in essere, cioè della Ue, sono stati facile preda dei demagoghi e degli avventurieri politici indigeni che, come del resto in tutti i paesi europei, hanno sviluppato un efficiente *marketing* propagandistico, teso ad additare nell'Europa la causa di tutti i mali, compresi i penosi fallimenti personali. E ciò che è stupefacente, è che ci sia gente che li segua. L'Unione Europea è sostanzialmente in mano al Consiglio Europeo, che è mera espressione dei governi nazionali. Il Consiglio Europeo, che decide all'unanimità, fu creato dai nemici dell'Europa per impedire la nascita di una vera Europa sovrana, e dunque di ogni vero progresso. Ebbene i fautori di questa Europa delle Nazioni intergovernativa la accusano ora di colpe che sono essenzialmente loro. E' un autentico capolavoro politico!

Ma tornando a ciò che dicevamo, e scavando un po' più in profondità, appare affiorare una verità sottostante. La globalizzazione, che è la rivoluzione più importante dei nostri tempi, ha creato una divisione tra coloro

che, più o meno inconsciamente, la percepiscono come una opportunità (la società della conoscenza, la informatizzazione del mondo, gli sviluppi delle telecomunicazioni, le nuove energie, le nanotecnologie, i trasferimenti umani, le grandi pianificazioni agricole) e chi invece non può più fuggire dal proprio mondo chiuso e impoverito. La divisione è tra inclusi ed esclusi. Ne è conferma anche il *dividing range* sempre più alto tra le retribuzioni. Nel Regno Unito c'è stata certamente una buona coincidenza tra esclusi e voto *leave* e tra inclusi e voto *remain*. Naturalmente questa è una sola tra le variabili, ma è molto importante.

Occorre tuttavia ricordare che la competizione che si è avuta nel Regno Unito non è stata tra sostenitori dell'Europa e nemici dell'Europa, ma tra euroscettici ed eurofobici. Ed hanno vinto gli eurofobici, sconvolgendo i piani dei fautori della permanenza, il cui scopo era quello di fare quello che hanno sempre fatto, ostacolare dall'interno ogni progetto di maggiore integrazione europea. Questa è la ragione per cui adesso si cerca in tutti i modi di ritardare l'uscita, sperando che

23 giugno 2016, una data storica

Le prospettive del dopo-Brexit

col tempo, e con circostanze esterne macroscopicamente diverse, si possano intavolare discussioni per un possibile rientro. Non dimentichiamo che il *referendum* ha solo valore consultivo, e occorre un atto parlamentare che accolga o respinga l'esito, ovvero disponga una seconda consultazione. Poi occorre la notificazione di avvio della procedura. Se tutto va bene, cioè se *Brexit* passa, cioè senza l'impiccio ulteriore di elezioni anticipate, sono due anni. Dopo di che si apre l'immenso capitolo della costruzione dei nuovi rapporti tra Ue e Uk. E' dunque uno sterile esercizio impegnarsi in previsioni giuridico-costituzionali. Va da sé, inoltre, che Francia e Germania saranno sistematicamente avverse, impegnate, l'una e l'altra, oltre a tutto il resto, a occupare, con Parigi o Francoforte, la piazza finanziaria di Londra, ombelico del mondo.

In altra sede toccammo l'argomento centrale delle ragioni storiche e culturali che ostacolano, ancor oggi, l'adesione del sistema politico britannico ad un processo definitivo di integrazione europea. E citammo

la dipendenza politica dagli Stati Uniti, l'ostilità radicata verso il continente da cui per millenni partirono i tentativi di invasione, l'adesione psicologica totale verso il mondo di lingua inglese (bianco, ma anche non bianco, possibilmente nel Commonwealth). Ma i recenti avvenimenti impongono di mettere in luce ragioni più specifiche.

L'alleanza strategica tra Usa e Regno Unito in materia di spionaggio e *intelligence*, che traspare persino nei film di James Bond, data dall'immediato dopoguerra, ed è strettissima ancora oggi. Anzi, oggi lo è ancora di più, perché è incontestabile che l'America in questi ultimi anni ha perso peso nel reggere i destini del mondo, rispetto ai tempi beati della coesistenza pacifica con il mondo comunista, che, nella divisione tra le sfere di influenza, concedeva ad essa il dominio pressoché incontrastato sui due terzi della crosta terrestre (e dei mari). Oggi non è più così. Oggi, per contare ancora, occorre costruire un sistema militare e di *intelligence* di assoluta efficienza, nell'ambito strategico, spaziale, economico, finanziario, logistico. Esso esiste,

ed è costruito a cerchi concentrici a seconda della consonanza (anche linguistica) e affidabilità con diversi paesi. Al centro stanno Usa, Uk, Canada, Australia e Nuova Zelanda: sono i *Five Eyes*, di cui quattro su cinque hanno come capo dello stato la graziosa regina Elisabetta II. Al di fuori dei *Five Eyes* vi è poi un vastissimo intreccio di rapporti con altri stati e per differenti obiettivi; ad esempio per il teatro afgano operano i *Nine Eyes* (i cinque di cui sopra più Danimarca, Francia Olanda e Norvegia) e, in un cerchio più periferico, i *Fourteen Eyes* (i precedenti più Germania, Belgio, Italia, Spagna e Svezia). Il potere oggi, lo sappiamo tutti, sta nell'informazione e nella comunicazione. E, come ci informa *Limes* che vi ha dedicato uno studio apposito, questa complessa struttura viene ormai chiamata Anglosfera. A noi sembra riprodurre la stratificazione di potere e la gerarchia di alleanze create dall'Impero Romano tra i popoli dominati, con la Gran Bretagna che parrebbe recitare una parte privilegiata, per tante ragioni, come fu per la Grecia accanto

Il grande sondaggio europeo sui giovani 16-34 anni

Generation what?

di Vitaliano Gemelli

Il monitoring continuo sulle giovani generazioni si è formalizzato in una imponente indagine a livello europeo, che ha coinvolto finora circa 700.000 giovani, il 55% ragazze, dai 16 ai 35 anni, i quali hanno disegnato, con sfumature relative alla cultura di riferimento, un identikit che dovrà orientare la classe politica europea sulla scelte da fare.

Il 75 % dei giovani ritiene che la solidarietà sia connaturata all'uomo come essere sociale e quindi l'accoglienza e il rispetto del diverso sia necessario per costruire una società di pace.

L'ammissione dell'esistenza del fenomeno individualista, lungi dall'essere confuso con l'egoismo che viene condannato, è interpretato come la consapevolezza di essere e affermare se stessi, come momento decisivo dell'evoluzione sociale nella ricerca della compatibilità globale, che garantisce la convivenza pacifica.

In tale contesto i giovani del nord-Europa in maggioranza ritengono che il proprio ruolo sociale dipende prevalentemente dalle proprie capacità; i giovani del sud-Europa, al contrario pensano che il contesto sociale (la famiglia, gli amici) possono contribuire a definire la posizione sociale; in entrambe le posizioni non si riscontra una maggioranza schiacciante, ma dell'ordine del 52 % al 48 %.

In definitiva significa che i giovani vogliono fare da soli, ma se qualcuno li aiuta sono ben lieti di lasciarsi aiutare, nel sentimento nobile della solidarietà.

La dimensione europea è del

tutto scontata, come è scontata la dimensione culturale globalizzata, nella quale, però, ciascuno porta i propri Valori di riferimento, ai quali non si è disposti a rinunciare, perché essi definiscono il dato caratterizzante della società, che si condivide e si vuole trasmettere ad angolo giro.

L'indagine definisce anche la responsabilità massima che i giovani hanno per nel loro impegno nella società e in modo esemplare indicano la strada a molti adulti che l'hanno smarrita, inebriati dal consumismo sfrenato e dalla frenesia dell'apparire oltre il proprio status sociale.

Consapevole che 700.000 giovani non sono tutti i giovani europei sui 450 milioni di cittadini, ritengo che costituiscono un campione oltremodo valido a definire la nostra gioventù come espressione esaltante della nostra cultura di riferimento.

Questo comunque non ci assolve dagli errori compiuti nel tempo di trapasso del millennio, quando abbiamo pensato di governare la globalizzazione con gli stessi apparati degli Stati nazionali, inadeguati già a governare l'Unione Europea.

La globalizzazione è come una auto di formula uno che pretendiamo di guidare come una utilitaria; la globalizzazione richiede strumenti adeguati, mentre ancora riteniamo che gli Stati possano essere in grado di piegare al proprio volere le strutture multinazionali, con una miopia parossistica quanto velleitaria.

Mentre con la globalizzazione si è realizzato un sistema giuridi-

co-economico internazionale per regolamentare i rapporti privati, non altrettanto di è fatto a livello pubblico; nel sistema interbancario le successive regolamentazioni di Basilea non hanno risolto un equivoco di fondo delle banche tra la tutela del risparmio e la necessità dell'investimento con una divisione netta dei due comparti.

In Unione Europea si è consentito che Londra sia una piazza finanziaria globale, che l'Olanda sia lo Stato vantaggioso per le multinazionali, quindi vanificando il principio e la tendenza unitaria per le resistenze ad unificare il sistema fiscale, che avrebbe consentito la univalenza del territorio europeo.

I giovani hanno chiaramente detto che il patrimonio culturale di ciascun Paese è irrinunciabile, ma non può condizionare l'evoluzione della società, che deve asiatica.

Nel contesto attuale si vede un gran proliferare di populismi, di razzismi, in ogni parte del mondo e la situazione del Medio Oriente contribuisce ad alimentare il clima di terrore nelle società civili.

I giovani, tutti i giovani, anche quelli medio-orientali, nord-africani e africani hanno lo stesso sentire dei giovani europei e lo manifestano nei loro Paesi nelle forme loro consentite, tranne alcune migliaia radicalizzati dalle centrali del terrore. Alcune migliaia, però, non potranno fermare l'ansia di centinaia di milioni di giovani che lavorano per l'evoluzione, il progresso, la pace e la Vita, perché è innaturale che l'individuo ami la guerra, l'indigenza,

Generazione what?

la precarietà e la morte.

Alla luce di tali fatti si impone una rifondazione dell'Unione Europea, chiamando a raccolta tutte le espressioni popolari, liberali e socialiste presenti nel popolo europeo e nelle Istituzioni.

Sarebbe necessario eleggere una Costituente Europea a suffragio universale con il potere di revisionare i Trattati e scrivere un Atto Federale da sottoporre a referendum confermativo, superando la prassi intergovernativa che tanti danni ha causato negli ultimi quindici anni.

Abbiamo il dovere di rispondere ai giovani europei con atti concreti diversi da quelli finora concepiti, che hanno creato disoccupazione, povertà e insicurezza e non hanno adottato gli strumenti per aiutare i Paesi che avevano bisogno, evitando l'esodo biblico di tante popolazioni, che cercano la sopravvivenza, fuggendo dalla guerra o dalla fame.

Non bastano più gli appelli, le condanne, i summit, la contrizione ostentata in televisione o la sicumera improvvida di ministri superficiali, quanto irresponsabili; è necessario prendere atto definitivamente, anche se con ritardo che il XX secolo, il secolo breve, il secolo delle guerre e delle ideologie è finito ed è iniziato un secolo che dovrà vedere tutti e tutti insieme costruire la convivenza civile, la Pace per difendere la Vita di sette miliardi di persone.

Le prospettive del dopo-Brexit

SEGUE DA PAG. 8

a Roma. Forse qualche inglese che sa di latino potrebbe dire *Graecia capta ferum victorem cepit*.

Certo sarebbe un'illusione, ma si può capire, finalmente, da tutti e una volta per tutte, che il Regno Unito non potrà mai lasciare il suo posto autorevole e confortevole nell'Anglosfera per sedersi lealmente, da pari a pari, tra i paesi dell'Europa, anche se questa scelta le costasse moltissimo.

Nel momento in cui scrivo la Gran Bretagna è pentita di essere uscita (Theresa May votò *anti Brexit*), Erdogan accusa l'America di aver favorito la rivolta militare, Trump sembra favorito nel voto presidenziale, il fanatismo islamico lancia i suoi *kamikaze* (disperati ben pagati, perché non dirlo?) a spargere il terrore. E l'Europa non sa che fare. C'è poco da stare allegri.

Per l'Europa non vedo altra soluzione di quella che proposi in periodo *preBrexit*, che pensai allora essere

valida qualunque fosse l'esito, e cioè *una federazione in una confederazione*, anche qui una struttura a cerchi concentrici. Aggiungo solo, ed insisto, che, accanto a una politica di rigore, sul piano dei contenuti occorre, con un bilancio europeo accresciuto mediante risorse proprie:

- Una politica di investimenti in beni pubblici, riequilibrati con i beni di consumo (territorio, tecnologie, energie rinnovabili, patrimonio culturale), e lotta ai paradisi fiscali;
- Un mercato unico in materia di servizi;
- La lotta alle resistenze corporative nell'ambito pubblico, semi-pubblico e privato;
- Una politica reale delle pari opportunità per tutti (sanità e istruzione);
- La messa in opera di una vera difesa e sicurezza comune.

Il Rincon de los Cretinos a L'Avana

Il politicamente non corretto a Cuba

di Luca Vincenzo Calcagno

All'Avana, nel Museo della Rivoluzione, ex-palazzo presidenziale, si può ammirare il *Rincon de los cretinos*.

Una vignetta satirica a muro: sono raffigurati Fulgencio Batista, Ronald Reagan, George Bush padre e figlio.

Su quest'ultimo la mano è stata pesante: con elmetto e svastica tiene un giornale al contrario.

Per ognuno c'è anche una didascalia, in cui per tutti comincia con: *Gracias cretino por ayudarnos a ...*

E continua scandendo i periodi storici della Rivoluzione: quella di Batista riporta *hacer la revolucion* e così via per gli altri.

Il brivido del proibito a casa; l'unico commento possibile: è *molto politicamente scorretto*.

Chi si ricorda l'ultimo *cretino* vignettistico a un Capo di Stato nel Bel Paese?

Ma allargando l'interrogativo, l'ultimo

cretino in una vignetta?

Ne consegue una sola domanda: chi sbaglia?

Sbaglia il Governo cubano ponendo in un museo che si occupa di storia una sortita politica e per di più così bassa da dare del *cretino* all'avversario?

Oppure sbagliamo noi imbrigliati nella creanza del Politicamente Corretto, anche quando si parla di satira?

Spiega bene Diego Fusaro: *Si può dire tutto, magari anche criticando con rigore il potere, a patto che si assimili capillarmente l'ordine del politically correct, senza mai varcarne i confini.*

Scriva di sé Mikail Bulgakov in una lettera indirizzata a Stalin: *è diventato scrittore satirico in un momento in cui tutto ciò che sfiora i tabù non è assolutamente tollerato.*

E sembra un controsenso, mentre il concetto di libertà è sulla bocca di tutti, essa nella pratica incontra dei gorghi attorno a certi argomenti.

Il *Politicamente corretto* è semplicemente la *tarda elaborazione*

razionalizzata del sistema dei tabù che regge tutte le società primitive scriveva Costanzo Preve in un testo dedicato al problema.

Specificandolo poco prima: *come principale Formazione Ideologica Unificata (FIU) di una nuova fase del modo di produzione capitalistico post-borghese e postproletario.*

Ideologia, dunque, al servizio del Capitale che per proliferare, necessita di penetrare intimamente in ogni singolo ambito del vivere umano aggiunge Fusaro.

I m m a g i n a n d o alcune (si spera poche) reazioni che subito avanzeranno l'obiezione

Come? Parli di libertà e prendi Cuba come esempio?, invece di chiedersi se un *Rincon de los cretinos* fosse ancora anche solo pensabile di esser ormai più realizzato nel Primo mondo, viene da prendere per lapidaria la definizione di *politically correct* di Preve: *Un totalitarismo ideologico flessibile, soft.*

Continua la trasformazione missionaria della Chiesa

Francesco e gli studi sulla famiglia

di Franco Peretti

L'attività di papa Francesco non conosce momenti di riposo, l'evangelizzazione richiede un impegno totale senza sosta. Anche il mese di agosto è non solo denso di impegni istituzionali e soprattutto pastorali, ma è anche un mese significativo per alcune scelte, che vanno nella direzione di rendere più concreta, nell'ambito anche della riforma in atto della Curia romana, la tanto delicata trasformazione missionaria della Chiesa, con specifico riferimento pure alla famiglia.

Proprio in merito alla famiglia, in questo mese due atti di Francesco meritano di essere ricordati: l'istituzione del *Dicastero per i laici, la famiglia e la vita* e la nomina di mons. Vincenzo Paglia a gran cancelliere del *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia* e a presidente della *Pontificia Accademia per la vita*.

L'antefatto

I due ultimi sinodi, straordinario prima e ordinario dopo, entrambi sulla famiglia, hanno evidenziato l'esigenza di approfondire le tematiche relative ai problemi della famiglia nella società contemporanea con particolare richiamo alle difficoltà, che questa importante e fondamentale istituzione sociale sta attraversando. Tra l'altro è emerso in modo preciso durante i due sinodi che ogni periodo della vita familiare presenta un complesso quadro di difficoltà, che, per tutti i tentativi di soluzione, richiedono conoscenza e competenza. Non solo: le varie difficoltà per essere affrontate in modo efficace, devono essere aggredite non in termini rapsodici e quindi disorganici. E' necessario che ci sia un quadro organico di interventi, che siano prima conoscitivi e, immediatamente dopo, operativi. Tutte queste

problematiche, emerse nei sinodi, sono state prese in considerazione da un punto di vista pastorale ed operativo da papa Francesco, che nei giorni scorsi è intervenuto per contribuire alla creazione degli strumenti indispensabili per un'efficace azione ecclesiale.

Il dicastero per i Laici, la famiglia e la vita.

Questo rappresenta il primo segno operativo. In data 15 agosto 2016 viene creato con *motu proprio* di Francesco il dicastero per i laici, la famiglia e la vita e quindi nasce una struttura permanente ed organizzata, che va a sostituire un consiglio e, di conseguenza, un organismo meno solido da un punto di vista della continuità, perché dice papa Francesco: *Vogliamo offrire sostegno ed aiuto permanente per una testimonianza attiva del Vangelo nel nostro tempo*. Un passaggio significativo nella direzione di rendere la Curia romana conformata alla situazione del tempo attuale ed adatta alle necessità della Chiesa universale.

Dal 1 settembre, data di inizio dell'attività del nuovo dicastero, tutto il complesso quadro delle questioni relative al ruolo dei laici, ai sostegni da offrire alla famiglia, alle riflessioni da fare sulle varie fasi della vita umana, diventano un preoccupazione istituzionale della Chiesa. Si tratta nella sostanza di un ulteriore contributo a rafforzare le linee del Concilio Vaticano secondo, che aveva affrontato in modo incisivo tutti gli interrogativi riferiti ai laici, che vengono riconosciuti come presenza significativa del Popolo di Dio, anzi diventano protagonisti, contribuendo all'opera sempre attiva del Creatore.

Una nomina significativa per mons. Vincenzo Paglia

L'altro provvedimento da considerare importante per la ricerca e lo studio sulla famiglia è la nomina di mons. Vincenzo Paglia a presiedere due organismi, con un

preciso compito, quello di coordinarli e di farli lavorare in totale sintonia con obiettivi più coordinati. I due istituti sono: il *Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per lo studio su matrimonio e famiglia* e la *Pontificia Accademia per la Vita*. E' lo stesso Francesco ad esprimere l'esigenza di rivedere il lavoro di questi due enti perché *procedano ad un rinnovamento e ad un ulteriore sviluppo essere per iscrivere la loro azione sempre più chiaramente nell'orizzonte della misericordia*. Il magistero della Chiesa in materia di famiglia e di vita si è, come osservato anche in precedenza, ampliato e soprattutto il mondo contemporaneo presenta situazioni, che devono essere studiate ed approfondite con la necessità di cogliere tutte le sfide attuali, perché la Chiesa con queste deve confrontarsi in modo che *anche nello studio teologico non venga mai meno la prospettiva pastorale e l'attenzione alle ferite dell'umanità*.

Papa Francesco indica anche i temi, che gli stanno più a cuore: la cura della dignità della persona nelle diverse età della sua esistenza, il rispetto reciproco fra i generi e le generazioni, la difesa della dignità di ogni singolo essere umano, la promozione di una qualità della vita umana, che integri il valore materiale e spirituale nella prospettiva di un'autentica *ecologia umana* per aiutare a ritrovare l'equilibrio originale della Creazione tra la persona umana e l'intero universo.

A presiedere questi due organismi, in modo da coordinarli, il papa ha nominato con un suo atto personale mons. Vincenzo Paglia, esprimendogli personale apprezzamento per la sua preparazione e manifestandogli pure l'augurio che possa *garantire un adeguato sviluppo dell'attività di riflessione, ricerca e insegnamento* affinché le due istituzioni da lui presiedute diventino un ambito privilegiato per *aiutare le famiglie a vivere la loro vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo d'oggi*. Anche questa nomina va letta dunque come un ulteriore contributo all'attuazione del progetto sinodale sulla famiglia.